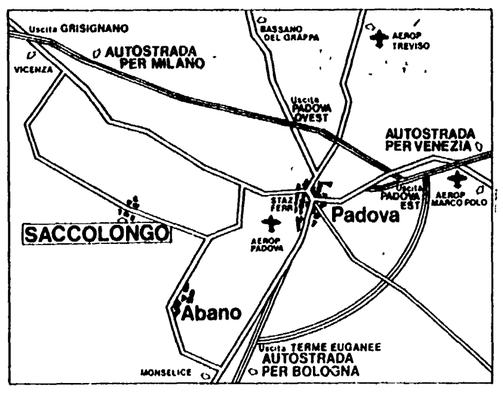

Saccolongo (3.700 abitanti) capitale del ciclocross che a fine settimana assegnerà i titoli mondiali dei dilettanti e dei «prof»

Albert Zweifel, lo svizzero che da tre anni è campione mondiale dei professionisti.

Renato Longo cinque volte con la maglia dell'iride

Renato Longo, l'unico italiano ripetutamente alla ribalta nella specialità del ciclocross. E' stato cinque volte campione del mondo e nove volte campione d'Italia.

Il vecchio Vagneur sul podio? La sua tenacia lo meriterebbe

Dopo la prestigiosa serie iridata di Longo, nessun italiano è riuscito a cogliere un risultato d'eccellenza

Quegli uomini coperti di fango e con la bicicletta in spalla sono i ciclocrossisti. Il mossiere dà il via e al primo ostacolo la fila s'allunga come un elastico. I migliori avanzano, gli altri perdono subito terreno. E' un su e giù dalla bici attraverso campi e argini, è un'altalena di sentieri e precipizi che si mischiano ai tratti pedalabili. Per prima cosa bisogna essere capaci di correre a piedi, vuoi in salita e vuoi in discesa, capaci di non scivolare, di non cadere, di salvaguardare il fisico e il mezzo meccanico da incidenti. Un'ora magari sotto la pioggia o la neve. Ai bordi del tracciato, più che sul rettilineo d'arrivo, bivaccano i patiti, i tifosi di questo e di quello, gente che si riscalda gridando, che segnala le posizioni, che porge una borraccia calda. Un'ora che richiede potenza, sveltezza e grande equilibrio.

Il ciclocross non è pane per tutti. Molti campioni della strada lo temono, alcuni tecnici lo contrastano, noi lo riteniamo un esercizio utile, un modo per disintossicarsi e irrobustirsi. Il francese Hinault ama queste sgambate anche perchè la sua prima attività di sportivo militante è stata quella del crossista. Purtroppo la stagione dei Moser, dei Saronni, dei Baronchelli e compagnia è una sequenza di impegni da febbraio a ottobre e l'inverno suggerisce riposo e cautela. E per i «big», Moser in particolare, c'è il richiamo delle Sei Giorni, un richiamo di quattrini in un clima pestifero, assai meno salutare dell'ora ciclocrossistica.

E' tempo di mondiali e la qualifica di capitale del ciclocross spetta a Saccolongo, una località di 3700 abitanti situata a una dozzina di chilometri da Padova. In questa pianura tagliata in due dal fiume Bacchiglione e circondata dai colli Euganei, il ciclocross è di casa, è un vanto, è una passione di un intero paese che ha tenacemente richiesto e ottenuto di organizzare le gare iridate dei dilettanti e dei professionisti. L'appuntamento (26-27 gennaio) è vicino e saranno un sabato e una domenica di gran fermento.

L'Italia ospita i campionati del mondo per la terza volta, dopo le edizioni di Crenna (1954) e di Cavaria (1965). Un nome illustre ha conquistato il primo titolo: era il 1950 e Jean Robic, il bretone vincitore di un Giro di Francia, trionfava a Parigi sui connazionali Rondeaux, Jodet, Meunier e sull'italiano Sforacchi. I francesi dominarono per circa un decennio con Rondeaux e Dufraisse. Da noi facevano discutere Pertusi e Malabrocca, si metteva in luce Severini e nasceva l'astro di Vittorio Veneto, quel Renato Longo che diventava un fior di specialista nel duello con Wolfsholl, il tedesco battuto in fotografia da Groussard nella Milano-Sanremo del 1963. Longo è stato la nostra bandiera, il nostro campione, l'uomo baciato dall'iride nei mondiali del 1959, del 1962, del 1964, del 1965 e del 1967. La sua azione era elegante, perfetta. Aveva il passo della gazzella, aveva un bel fisico, un bel sorriso. Di professione panettiere, agiva con la forza della semplicità, con la pratica del pedalatore dal buon passato dilettantistico. Professionista nella squadra di Gimondi (la Salvarani), Renato è stato un grosso personaggio, un eccellente propagandista, un atleta la cui intelligenza non è stata messa a profitto dalla Federciclo italiana.

Già, via Longo siamo retrocessi, siamo stati scavalcati dai belgi, dagli svizzeri e da altri ancora. Fra i dilettanti il numero uno è Franco Vagneur, un professore di francese che all'anagrafe denuncia trentacinque primavere. Vagneur è di Aosta, ma difende i colori del gruppo sportivo Wainer di Saccolongo, perciò sabato prossimo avrà tutto il calore del suo pubblico. E chissà: una medaglia, anche se il pronostico è per gli stranieri, potrebbe premiare il più vecchio e il più abile dei nostri rappresentanti. E i giovani? Il più dotato sembra Di Tano, quinto lo scorso anno nei mondiali di Spagna, e a proposito dei giovani che dimostrano doti per il ciclocross, più di un osservatore muove critiche alla Federciclo che in un primo momento si era servita di Longo come istruttore e poi l'ha mollato perchè giustamente Renato chiedeva un regolare contratto. Ed è giusto, fra tanti maestri dello sport, non averne uno per questa disciplina che annovera un buon numero di tesserati? Pensiamo proprio di no.

E i professionisti? Non abbiamo professionisti che praticano il ciclocross. Gli appelli di Alfredo Martini in vista di Saccolongo sono caduti nel vuoto. Panizza ha rinunciato, Antonio Saronni (fratello di Beppe) è passato da tre settimane alla massima categoria, ma non ha le doti di Vagneur e Di Tano. Siamo andati a pescare un certo Puttini (uno svizzero con licenza italiana) per far numero. Sicuro che reciteremo il ruolo delle comparse, che Zweifel, Frischknecht, De Vlaeminck e molti altri ci lasceranno nella polvere.

Il titolo dei professionisti è prenotato dalla Svizzera, da Zweifel e Frischknecht che da tre anni occupano rispettivamente il primo e il secondo posto. Albert Zweifel pensava di ottenere gloria e soldi come stradista, ma dopo un paio d'anni di risultati modesti (nel 1973 s'è classificato 88° al Giro d'Italia) ha capito i suoi limiti. Cedeva alla distanza, e così ha provato col ciclocross dove si è presto affermato, dove guadagna una trentina di milioni per stagione. E non volendo scendere di quota negli ingaggi, l'obiettivo dell'elvetico è di far poker a Saccolongo.

Vagneur, come dilettante, si accontenta di arrotondare lo stipendio d'insegnante e spera di raccontare ai suoi alunni risvolti di una giornata di gloria.

Gino Sala

Franco Vagneur (a sinistra) e Di Tano: un vecchio e un giovane che dovrebbero ben figurare a Saccolongo nel campionato mondiale.

Com'è andata in Spagna lo scorso anno

I detentori dei titoli mondiali di ciclocross, assegnati lo scorso anno ad Amorebieta (Spagna) sono il dilettante belga Roland Liboton e il professionista svizzero Albert Zweifel. Nel campionato dilettanti (48 partenti, 41 classificati) il migliore degli italiani è stato Di Tano, giunto quinto dopo un finale entusiasmante. Piuttosto sfortunato Vagneur, tradito da un incidente meccanico e decimo sulla linea d'arrivo. Gli altri due azzurri, Paccagnella e De Capitani, hanno concluso rispettivamente al 20° e al 36° posto.

Il percorso spagnolo era, a dir poco, disastroso. Gli svizzeri hanno dominato nella gara professionistica con Zweifel (primo) e Frischknecht (secondo). Su 28 concorrenti, 24 hanno terminato la prova. Wladimiro Panizza, il primo dei nostri, è finito in dodicesima posizione a 9'54" dal vincitore. Ventesimo Bitossi e ventitreesimo Laghi.

De Vlaeminck (sette trionfi) il plurivittorioso

Il campionato mondiale di ciclocross è iniziato nel 1950 e fino al 1966 si è svolto senza distinzioni di categoria, cioè con una classifica unica per tutti i partecipanti (dilettanti e professionisti). Dal '67 i campionati sono due. Questo il libro d'oro in cui il plurivittorioso è il belga Eric De Vlaeminck con sette titoli. Seguono Dufraisse, Longo e Vermeire con cinque, Rondeaux, Wolfsholl e Zweifel con tre.

1950: 1. Robic (Fr.); 2. Rondeaux (Fr.) a 5"; 3. Jodet (Fr.) a 1'50"; 4. Meunier (Fr.) a 1'54"; 5. Sforacchi (It.) a 1'55".

1951: 1. Rondeaux (Fr.); 2. Dufraisse (Fr.) a 2'01"; 3. Jodet (Fr.) a 3'51"; 4. Meunier (Fr.) a 4'; 5. Breu (Sviz.) a 4'02".

1952: 1. Rondeaux (Fr.); 2. Dufraisse (Fr.) a 2'04"; 3. Meier (Sviz.) a 2'52"; 4. Jodet (Fr.) a 3'15"; 5. Tolgo (It.) a 3'15".

1953: 1. Rondeaux (Fr.); 2. Bauvin (Fr.) a 54"; 3. Dufraisse (Fr.) a 2'; 4. Bieri (Sviz.) a 2'45"; 5. Filbà (Sp.) a 2'55".

1954: 1. Dufraisse (Fr.); 2. Jodet (Fr.) a 44"; 3. Bieri (Sviz.) a 56"; 4. Fournier (Bel.) a 1'28"; 5. Goedert (Lussem.) a 1'32".

1955: 1. Dufraisse (Fr.); 2. Bieri (Sviz.) a 18"; 3. Severini (It.) a 19"; 4. Jodet (Fr.) a 2'36"; 5. Benvenuti (It.) a 2'52".

1956: 1. Dufraisse (Fr.); 2. Meunier (Fr.) a 34"; 3. Plattner (Sviz.) a 54"; 4. Bieri (Sviz.) a 1'44"; 5. Gaul (Lussem.) a 2'05".

1957: 1. Dufraisse (Fr.); 2. Van Kerrebroeck (Bel.) a 1'10"; 3. Meunier (Fr.) a 2'09"; 4. Pertusi (It.) a 2'57"; 5. De Rey (Bel.) a 3'56".

1958: 1. Dufraisse (Fr.); 2. Severini (It.) a 25"; 3. Wolfsholl (RFT) a 1'02"; 4. Longo (It.) a 1'17"; 5. Brulé (Fr.) a 1'48".

1959: 1. Longo (It.); 2. Wolfsholl (RFT) a 14"; 3. Severini (It.) a 24"; 4. Dufraisse (Fr.) a 1'39"; 5. Schmit (Lussem.) a 1'54".

1960: 1. Wolfsholl (RFT); 2. Hungerbhler (Sviz.) a 14"; 3. Aubry (Fr.) a 1'; 4. Barrutia (Sp.) a 1'15"; 5. Van Kerrbroeck (Bel.) a 1'46".

1961: 1. Wolfsholl (RFT); 2. Longo (It.) a 14"; 3. Dufraisse (Fr.) a 1'28"; 4. Kumps (Bel.) a 1'34"; 5. Declercq (Bel.) a 1'55".

1962: 1. Longo (It.); 2. Gandolfo (Fr.) a 2'31"; 3. Dufraisse (Fr.) a 2'48"; 4. Declercq (Bel.) a 3'01"; 5. Gaul (Lussem.) a 3'49".

1963: 1. Wolfsholl (RFT); 2. Longo (It.) a 1'20"; 3. Dufraisse (Fr.) a 2'38"; 4. Severini (It.) a 2'39"; 5. Declercq (Bel.) a 3'04".

1964: 1. Longo (It.); 2. Declercq (Bel.) a 1'46"; 3. Mahé (Fr.) a 1'46"; 4. Pelchat (Fr.) a 1'48"; 5. Van Damme (Bel.) a 1'48".

1965: 1. Longo (It.); 2. Wolfsholl (RFT) a 13"; 3. Severini (It.) a 1'21"; 4. Declercq (Bel.) a 2'09"; 5. Mendijur (Sp.) a 3'06".

1966: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Gretener (Sviz.) a 12"; 3. Wolfsholl (RFT) a 44"; 4. Harings (Ol.) a 1'16"; 5. Luciani (It.) a 1'32".

1967, dilettanti: 1. Pelchat (Fr.); 2. Van Den Haeseveldе (Bel.) a 2'20"; 3. Frischknecht (Sviz.) a 2'44"; 4. Gerardin (Fr.) a 2'52"; 5. Livian (It.) a 2' e 57". - **Professionisti**: 1. Longo (It.); 2. Wolfsholl (RFT) a 32"; 3. Greneter (Sviz.) a 9'14"; 4. Plattner (Sviz.) a 9'34"; 5. De Vlaeminck (Bel.) a 11'48".

1968 dilettanti: 1. Roger De Vlaeminck (Bel.); 2. Frischknecht (Sviz.) a 2"; 3. Van Der Uister (Ol.) a 10"; 4. Livian (It.) a 12"; 5. Atkins (Ingh.) a 14". **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Wolfsholl (RFT) a 53"; 3. Greneter (Sviz.) a 2'50"; 4. Pelchat (Fr.) a 2'59"; 5. Luciani (It.) a 3'35".

1969 dilettanti: 1. Declercq (Bel.); 2. R. De Vlaeminck (Bel.) a 32"; 3. Vermeiro (Bel.) a 56"; 4. Kuster (Sviz.) a 1'30"; 5. Livian (It.) a 2'05". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Wolfsholl (RFT) a 1'32"; 3. Longo (It.) a 3'23"; 4. Luciani (It.) a 5'27"; 5. Nijs (Bel.) a 6'30".

1970 dilettanti: 1. Vermeiro (Bel.); 2. Basualdo (Sp.) a 24"; 3. Dedeckere (Bel.) a 1'14"; 4. Declercq (Bel.) a 1'34"; 5. Renner (RFT) a 2'34". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Van Dammo (Bel.) s.t.; 3. Wolfsholl (RFT) a 24"; 4. R. De Vlaeminck (Bel.) a 1'33"; 5. Longo (It.) a 2'06".

1971 dilettanti: 1. Vermeiro (Bel.) 2. Ubign (RFT) a 6"; 3. Spetgels (Ol.) a 31"; 4. Peichreder (RFT) a 37"; 5. Wildboer (Ol.) a 53". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Van Damme (Bel.) a 10"; 3. Declercq (Bel.) a 40"; 4. Pelchat (Fr.) a 1'48"; 5. Van Damme (Bel.) a 1'48".

1965: 1. Longo (It.); 2. Wolfsholl (RFT) a 13"; 3. Severini (It.) a 1'21"; 4. Declercq (Bel.) a 2'09"; 5. Mendijur (Sp.) a 3'06".

1966: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Gretener (Sviz.) a 12"; 3. Wolfsholl (RFT) a 44"; 4. Harings (Ol.) a 1'16"; 5. Luciani (It.) a 1'32".

1967, dilettanti: 1. Pelchat (Fr.); 2. Van Den Haeseveldе (Bel.) a 2'20"; 3. Frischknecht (Sviz.) a 2'44"; 4. Gerardin (Fr.) a 2'52"; 5. Livian (It.) a 2' e 57". - **Professionisti**: 1. Longo (It.); 2. Wolfsholl (RFT) a 32"; 3. Greneter (Sviz.) a 9'14"; 4. Plattner (Sviz.) a 9'34"; 5. De Vlaeminck (Bel.) a 11'48".

1968 dilettanti: 1. Roger De Vlaeminck (Bel.); 2. Frischknecht (Sviz.) a 2"; 3. Van Der Uister (Ol.) a 10"; 4. Livian (It.) a 12"; 5. Atkins (Ingh.) a 14". **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Wolfsholl (RFT) a 53"; 3. Greneter (Sviz.) a 2'50"; 4. Pelchat (Fr.) a 2'59"; 5. Luciani (It.) a 3'35".

1969 dilettanti: 1. Declercq (Bel.); 2. R. De Vlaeminck (Bel.) a 32"; 3. Vermeiro (Bel.) a 56"; 4. Kuster (Sviz.) a 1'30"; 5. Livian (It.) a 2'05". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Wolfsholl (RFT) a 1'32"; 3. Longo (It.) a 3'23"; 4. Luciani (It.) a 5'27"; 5. Nijs (Bel.) a 6'30".

1970 dilettanti: 1. Vermeiro (Bel.); 2. Basualdo (Sp.) a 24"; 3. Dedeckere (Bel.) a 1'14"; 4. Declercq (Bel.) a 1'34"; 5. Renner (RFT) a 2'34". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Van Dammo (Bel.) s.t.; 3. Wolfsholl (RFT) a 24"; 4. R. De Vlaeminck (Bel.) a 1'33"; 5. Longo (It.) a 2'06".

1971 dilettanti: 1. Vermeiro (Bel.) 2. Ubign (RFT) a 6"; 3. Spetgels (Ol.) a 31"; 4. Peichreder (RFT) a 37"; 5. Wildboer (Ol.) a 53". - **Professionisti**: 1. Eric De Vlaeminck (Bel.); 2. Van Damme (Bel.) a 10"; 3. Scheffert (Ol.) a 41"; 4. Lienhard (Sviz.) a 2'09"; 5. Geirland (Bel.) a 2'30"; **Professionisti**: 1. Roger De Vlaeminck (Bel.); 2. Zweifel (Sviz.) a 31"; 3. Frischknecht (Sviz.) a 1'26"; 4. E. De Vlaeminck (Bel.) a 2'03"; 5. Van Damme (Bel.) a 2'18".

1976 dilettanti: 1. Thaler (RFT); 2. Vermeire (Bel.) a 50"; 3. Teichreber (RFT) a 1'28"; 4. Cervinek (Cec.) a 1'30"; 5. Vagneur (It.) a 2'12". - **Professionisti**: 1. Zweifel (Svix.); 2. Frischknecht (Svix.) a 1'30"; 3. Wilhelm (Fr.) a 2'23"; 4. Guimard (Fr.) a 3'11"; 5. De Block (Bel.) a 3'50".

1977 dilettanti: 1. Vermeire (Bel.); 2. Teickreiber (RFT) a 26"; 3. Cervinek (Cec.) a 27"; 4. Uebing (RFT) a 32"; 5. Fisera (Cec.) a 46" - **Professionisti**: 1. Zweifel (Svix.); 2. Frischknecht (Svix.) a 28"; 3. E. De Vlaeminck (Bel.) a 1'11"; 4. Lienhard (Svix.) a 2'05"; 5. Van Dammo (Bel.) a 2'17".

1978 dilettanti: 1. Libton (Bel.); 2. Blaser (Svizzera) a 21"; 3. Heibling (Svix.) a 30"; 4. Stamsnijder (Ol.) a 1'18"; 5. Di Tano (It.) a 1'37". - **Professionisti**: 1. Zweifel (Svix.); 2. Frischknecht (Svix.) a 54"; 3. Thaler (RFT) a 2'38"; 4. Lienhard (Svix.) a 4'48"; 5. De Block (Bel.) a 5'48".

A colloquio con L. Tiagatchev, capo della squadra di Coppa del mondo

Migliaia i discesisti in URSS ma solo un campione: Makeev

Vladimir Makeev, in azione sulla pista di Garmisch.

Le cifre parlano chiaro: 4 milioni e mezzo di sovietici gareggiano con gli sci da fondo, 35 mila con quelli alpini. E tuttavia lo sci di discesa è in grande espansione. «A pochi chilometri da Mosca», dice Leonid Tiagatchev, «ci sono piccole alture dove bambini, accompagnati dai genitori, fanno sci alpino». Leonid Tiagatchev, dipendente del ministero dello Sport dell'Unione Sovietica, 32 anni di cui 15 a fare lo sciatore e 4 l'allenatore, è il capo dei discesisti sovietici di Coppa del Mondo.

Parlare con Leonid (e abbiamo potuto farlo grazie alla collaborazione dei tecnici della Salomon, che alla squadra sovietica fornisce gli attacchi) è assai istruttivo e fornisce un quadro meno sommario sulla realtà del discesismo in un Paese immenso che era noto, per quel che riguarda lo sci, soprattutto per i grandi campioni del fondo.

Tiagatchev, che è stato quattro volte campione sovietico di discesa libera, spiega il ritardo del suo Paese con i pochi rapporti che hanno avuto — e parzialmente ancora hanno — con l'Europa occidentale. «Abbiamo imparato molto», dice, in Polonia e in Cecoslovacchia ma non basta. E puntualizza che è certamente vero che in Unione Sovietica non vi sieno molti impianti di sci alpino ma che comunque non è vero che siano pochi.

Anche qui vengono in aiuto le cifre, indispensabili: più di mille organismi sportivi hanno sezioni che si occupano di sci alpino; più di cento sciatori sono maestri dello sport dell'Unione Sovietica; mille allenatori stanno lavorando per diffondere lo sci alpino nell'URSS; nel Caucaso, negli Urali e in Siberia vi sono complessivamente 25 scuole di discesa e ne esistono altre 25 sparpagliate nell'immenso Paese.

Evoluzione

Leonid Tiagatchev tiene a precisare che lo sci alpino è molto popolare in Unione Sovietica e che si sta sviluppando perchè si tratta di uno sport naturale. La precisazione diventa curiosa, almeno per chi è abituato a osservare lo sci alpino in Italia e negli altri Paesi occidentali che lo praticano, quando si dilunga nel rapporto sci alpino-sci di fondo. Per Tiagatchev lo sci alpino rappresenta un fenomeno in piena evoluzione anche perchè i sovietici si stanno accorgendo che è meno faticoso fare discesa che fondo. «Lo sci alpino», aggiunge, «è anche indubbiamente più divertente». Diceva di precisazione curiosa, ma in effetti in Unione Sovietica accade — all'inverso — un po' quello che accade da noi: loro cercano di far crescere lo sci alpino, noi cerchiamo di allargare il fondo.

Di sci alpino sovietico si scriverà, ma più che altro tra le righe, in occasione delle Olimpiadi. Ora se ne parla perchè è venuto alla ribalta Vladimir Makeev. Volodia, che è nato a Mezhdurechensk, nella regione di Kemerovo, il 12 ottobre 1957, è maestro dello sport. E, quel che più conta, è campione di classe genuina.

Qualcuno sostiene che non può durare e che non può durare nemmeno il boom sovietico: «Sparito Makeev», si dice, «sparirà lo sci alpino sovietico». Tiagatchev invece sostiene che l'evoluzione non sarà frenata da nessuno. «Prima ci presentavamo solo ai Giochi olimpici», dice. «Ora ci guardiamo attorno. Abbiamo rapporti stretti con le realtà dello sci alpino e assieme a tutto ciò sono venuti anche i risultati».

Leonid sta costruendo una squadra valida con molta pazienza. Non ha ancora cominciato a specializzarla ma pensa che lo farà questa estate, dopo che saranno stati analizzati con molta attenzione i risultati dei vari atleti. Nè a lui nè ai dirigenti interessano i soldi della Coppa del Mondo. A lui interessa solo che la squadra si ingrandisca. «E' un bel gruppetto di atleti», mormora servendosi di un tedesco lento e corretto, «molto affiatato. Makeev prende un po' più denaro degli altri. Ma non è il denaro che gli interessa. Sapete, è stata una lunga storia, per me. Quattro anni fa dissi che volevo dei risultati: li ho avuti e ora mi daranno altri 4 anni, per migliorare ancora. Penso proprio che questa squadra stia facendo risultati che tre-quattro stagioni fa erano impensabili».

Gli chiediamo quali siano i programmi di allenamento e quali le metodologie generiche e specifiche. Precisa che lui prepara i programmi e poi li sottopone agli specialisti di altre discipline sportive confrontando le varie esperienze. «Abbiamo contatti strettissimi e frequenti con tutto lo sport sovietico — addirittura con i cosmonauti — per preparare i programmi». Ricorda di lavorare spesso con Kuznetsov, grande specialista di atletica che aiuta anche i saltatori austriaci, e che si interessa molto di hockey su ghiaccio e di sci nautico, per varie similitudini.

Pianto tutto

Tiagatchev ha due bambini. «Mia moglie, che fa l'insegnante di pianoforte, si rende conto del lavoro che faccio e sopporta serenamente le lunghe lontananze. Ma tra noi c'è un patto: non appena ci saranno ottimi risultati pianterò tutto e staremo assieme. Se non facessi l'allenatore di sci? Mi sarebbe piaciuto lavorare in una università, magari occuparmi di anatomia. Oppure lavorare in una agenzia di viaggi».

Il dialogo sullo sci alpino sovietico si allarga, ovviamente, con Vladimir Makeev, bel ragazzo dal fisico asciutto e scattante. Sorride, parlando il suo tedesco rallentato dalla ricerca delle parole adatte. Si ferma, aggrottando la fronte liscia, sulla parola «allein» (da solo) quando gli si chiede come e con chi, o se da solo, ha imparato a sciare. E racconta che scia da quando aveva 10 anni. Ma allora faceva fondo. E spiega che gli è stato facile arrivare allo sci perchè dalle sue parti ci sono neve e attrezzature. E' stato due volte campione sovietico di discesa e due volte si è classificato secondo in slalom gigante. Si allena due volte al giorno: due ore e mezzo di sci e un'ora e mezzo di lavoro a secco, domenica allenamenti ridotti. Dice che c'è molto interesse in Unione Sovietica per lo sci alpino e che riceve parecchie telefonate. «Però nel mio Paese non ci sono ancora giornalisti specializzati».

Volodia ha due fratelli, Yuri (che è militare) e Ivan (che studia). I suoi hobby sono leggere, ascoltare musica, andare a teatro e guidare l'auto. «Ho una Lada (sorta di Range-Rover più piccola che costruiscono a Togliattigrad) che trovo magnifico guidare per le strade della mia città».

Vladimir Makeev si mise in luce l'anno scorso giungendo ottavo ai «mondiali» di Garmisch (Herbert Plank finì decimo) mentre quest'anno ha centrato un magnifico terzo posto a Schladming. Volodia è certamente il punto di forza di uno sci giovane che ha solo bisogno di mettere a punto certe insufficienze di carattere tecnico. Tiagatchev e Makeev sono convinti che l'evoluzione dello sci alpino in Unione Sovietica sia inarrestabile. E c'è da credergli, ascoltandoli quando ragionano di puntigliosi programmi e, soprattutto, osservandoli al lavoro sul campo di gara.

Remo Musumeci